

La decisione italiana di aderire alla fascia stretta dello Sme non rende meno complicata l'unificazione economica «Aspettiamoci una svalutazione della lira»

Niente coordinamento europeo a causa dei forti conflitti tra i partners Parigi e Londra: allarme antimarco Parla l'economista Pier Carlo Padoan

Governo di Bonn allarmato «Cominciano ad essere troppi gli immigrati dai paesi dell'Est»

La diplomazia monetaria in gabbia

Vincoli più rigidi alla lira - capitali liberi - unificazione economica: su questi poli in Europa si gioca una partita nella quale si misurano giganteschi interessi nazionali e finanziari. La decisione di aderire alla «banda stretta» dello Sme non rende meno precaria la posizione dell'economia italiana. Parla Pier Carlo Padoan, professore di economia internazionale a Urbino.

tegrazione economico-monetaria in attesa di risolvere la questione politica tra le due Germanie. Siccome il 1992 richiede la definizione di regole comuni, richiede molta decisione politica. Bonn punta ad ottenere il massimo di potere negoziale. E i tedeschi questa carta la giocheranno. Già l'ultimo vertice europeo di Strasburgo si è concluso con un compromesso: qualche concessione sull'unificazione monetaria in cambio di maggiore comprensione sulle relazioni future tra le due Germanie. Sbloccate le polemiche sulla lentezza della locomotiva tedesca, visto che il sistema internazionale ha trovato il modo di finanziare gli squilibri dei pagamenti con afflussi di capitale in Italia come negli Usa, restano sul tappeto parecchie

questioni a partire dalle politiche commerciali, dai settori protetti (in Italia le auto in Germania no). Otterrà di più chi avrà più carte da giocare. Anche con la Gran Bretagna si arriverà ad un accordo: mi pare che la posizione inglese sia sempre più una posizione personale della Thatcher che altro.

che punto un debitore può permettersi di non pagare. La politica dà una risposta diversa di volta in volta. L'unica risorsa è la storia e la storia dice che prima o poi qualcuno i debiti li ha pagati: un paese, una classe, con l'inflazione, forti redistribuzioni di reddito. I rischi gravi di instabilità derivano dal fatto che per la prima volta nella storia la valuta di riserva del sistema internazionale è la valuta di un paese con un debito di dimensioni gigantesche, mentre il potere finanziario si è spostato da New York a Tokio. E qui il vero sconvolgimento. Poi mi chiederò a chi conviene davvero far pagare i debiti americani. Per i giapponesi, un brusco riequilibrio dei deficit Usa potrebbe ripercuotersi sulle loro stesse attività: il dollaro svaluterebbe e il Giappone subirebbe perdite in termini di competitività industriale e di resa degli investimenti finanziari. La Germania è oggi ciò che il Giappone era all'inizio degli anni 70: creditrice netta, deflusso di capitali all'esterno, moneta in ascesa. Negli anni 80 ha più rivolto l'attenzione monetaria e commerciale all'Europa e ora spera di trarre il massimo beneficio economico e politico dall'apertura dell'Est. La differenza è che la Germania sta in mezzo a grandi paesi industrializzati e il Giappone in mezzo all'Oceano e a nazioni meno sviluppate. Quindi se Bonn deve assumere un ruolo egemonico lo assumerà in Europa piuttosto di preoccuparsi del debito americano. Per queste ragioni si conferma la tendenza al bipolarismo piuttosto

che il vecchio bipolarismo. Ma se la spinta all'egemonia economica tedesca è così forte, difficilmente il progetto dell'unificazione europea di Delors, con i suoi equilibri e i suoi spostamenti di sovranità, sarà un processo indolore.

Quanto è avvenuto a Est pone gli europei di fronte a due scelte alternative: o la Comunità europea ha un rapporto globale con l'Est o si affermeranno rapporti bilaterali, a coppie o gruppi di paesi. O si afferma la Cee in quanto comunità o si affermano i nazionalismi. Di nuovo la questione tedesca è centrale: il bilateralismo implica una logica di competizione. Ma la Cee resta un forte polo di attrazione, l'Ungheria entrerebbe domani mattina... E anche gli europei lo sanno.

BONN. Dopo tanta euforia, il governo della Repubblica federale dice ufficialmente che è meglio che il fiume degli immigrati sia frenato. «Un'ulteriore ondata di immigrazione dalla Germania est non va nell'interesse né della Rft né della Rdt». Lo hanno scritto nero su bianco gli esperti messi al lavoro dal governo di Bonn per il rapporto sull'economia nazionale. L'anno scorso sono emigrati dall'Est (dalla Rdt come dagli altri paesi del Comecon) 720mila persone. È troppo. Le autorità federali temono una crescita troppo forte della domanda interna con le prevedibili conseguenze inflazionistiche. Inoltre il mercato dell'edilizia stenta a far fronte alla pressante richiesta di alloggi. Secondo alcune stime, i cantieri riusciranno a malapena a far fronte a un terzo della domanda. L'altra novità contenuta nel rapporto riguarda le relazioni con l'Est. Bonn, nel tentativo di reagire alla polemica contro il supermarco e sull'egemonismo tedesco in corso, precisa che «il sostegno della Rft alle riforme della Germania est deve far parte di uno sforzo paneuropeo e non tramutarsi in un processo bilaterale». I cinque saggi che hanno stilato il rapporto naturalmente hanno ben presente la delicatezza di questo punto, tanto da usare più i toni diplomatici di una dichiarazione politica ufficiale che non quelli più consueti per un bollettino d'analisi. La crescita economica del paese resterà sui livelli elevati anche nel 1990 pur se rallentata rispetto all'anno scorso (3%). Il tasso di inflazione dovrebbe diminuire: 2,5% dal 3% circa. Marco sempre superstar, disoccupazione in aumento all'8% rispetto al 7,9%. Stretta in sospeso per l'avvicinarsi dei rinnovi contrattuali. L'invito del governo è, naturalmente, alla moderazione.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Prima o poi i conti delle debolezze e delle virtù dovranno essere fatti. Emergono conflitti di interesse tra gli Stati nazionali: riconoscere l'irresistibile forza del supermarco o temporeggiare? Maturano estesi conflitti sociali. Sul fronte del costo del lavoro si sta stabilendo un asse Bonn-Londra-Roma: l'Europa dei profitti, delle superconcentrazioni e della moneta forte (sterlina esclusa) si scontra con l'Europa della redistribuzione dei redditi. In Italia e Francia si anticipa la liberalizzazione dei capitali, gli inglesi si negano per la moneta unica, Bonn dice a tutti gli allini: rigate dritto. Intanto sfrutta la grande occasione dell'Est.

non sono appropriati. Questo è un vecchio atteggiamento dei francesi. In Europa c'è troppa tensione perché si affermi una logica di cooperazione sui cambi. Non c'è accordo tra i principali membri Cee sul modo in cui fare il riallineamento. Il marco ha ripreso notevole forza dopo un periodo di debolezza, franco francese e corona danese sono in odore di attacco speculativo. Un riallineamento sostanziale, in realtà, è una valutazione sul futuro dello Sme, sulla sua credibilità prossima ventura e negli ultimi mesi sono cambiate troppe cose...

È il vento dell'Est che ha moltiplicato inaspettatamente l'effetto Germania? Colpisce che oggi inglesi, francesi e americani si ritrovino d'accordo nell'accusa ai tedeschi di voler mandare all'aria gli accordi comunitari.

Professor Padoan, partiamo dall'Italia. Perché molti economisti si sono dichiarati perplessi sulla svolta monetaria?

Perché tutti si aspettavano l'ingresso nella banda stretta dello Sme contestualmente alla piena liberalizzazione dei capitali e ad un riallineamento nel sistema monetario europeo, che guardasse cioè tutte le monete. Un riallineamento unilaterale ridotto al 3% rispetto al marco è come se la lira non si fosse mossa. Circola una ipotesi inquietante: proprio per il modo alipico, approssimativo e unilaterale con cui questa scelta è stata presa, non sarà una manovra definitiva. Formalmente il messaggio di Carli e Ciampi è: saremo più restrittivi. Ma non è affatto irrealistico aspettarsi di qui a qualche mese un vero riallineamento, cioè una vera svalutazione.

Eppure il mercato aveva già scontato un marco a 750 lire, le aziende hanno da tempo fatto i loro conti, la Banca d'Italia ha lavorato per molte settimane sui mercati monetari per consolidare quel livello.

È verissimo. Una parte dell'industria italiana non punta più - almeno per ora - a riequilibrare i conti poggiando sulla svalutazione. Ma pure una forte richiesta di svalutare più decisamente la lira è arrivata negli ultimi tempi...

C'è stata la protesta della Confindustria, poi Agnelli ha rettificato concordando in pieno con Andreotti e Carli.

Ad ogni modo ho la sensazione che la manovra significhi una cosa precisa: il quadro è ancora molto confuso, aspettatevi nuove svalutazioni. E questo sarebbe un cambiamento radicale perché negli ultimi tre anni nello Sme si era consolidata un'aspettativa di cambi fissi che aveva influenzato i comportamenti delle imprese, aveva favorito un enorme afflusso di capitali dall'estero grazie agli alti tassi di interessi praticati in Italia. Tutto ciò ha reso la lira estremamente attraente per gli altri e l'indebitamento in valuta preferibile per noi. Paradossalmente anche in questo meccanismo sta la ragione della recrudescenza inflazionistica: l'afflusso di capitali solo in parte sterilizzato incrementa la liquidità interna, la pressione della domanda fa scattare all'insù gli indici dei prezzi.

Professore, lei parla di mancata decisione coordinata tra i membri Cee, ma è proprio sul riallineamento che stanno litigando Parigi e Bonn.

I francesi non vogliono svalutare il franco non per difendere l'industria che ne avrebbe bisogno, ma per una questione di politica estera «tout court». Mentre le banche centrali hanno pochi problemi diplomatici ma solo di gestione tecnica, i riallineamenti del cambio - decisi dai governi - vengono caricati di significati che a vol-

In effetti, la Germania potrebbe facilmente entrare in un boom economico autonomo dal cielo internazionale. Dopo il crollo del muro di Berlino, Bonn sta ridisegnando la sua politica estera, relazioni economiche comprese. Molti commentatori ritengono addirittura che l'unione monetaria europea avverrà dopo l'integrazione tra le due Germanie. Sarà cioè un altro paese quello che parteciperà all'unione. È una posizione estrema che dà il segnale di un profondo rimescolamento delle carte. In questa situazione all'Italia non restava che prendere atto dello stallo. Ma non sfugge alla sensazione che la decisione presa si configuri come una manovra di politica economica estera con fini interni, allo scopo a prima vista di stringere i freni finanziari. Manovra a due tempi, come ho detto.

A questo punto sono maggiori o minori i rischi di instabilità internazionale? A breve le economie dell'Est non riusciranno a invertire rotta, né le relazioni economiche e finanziarie con i paesi industrializzati d'Occidente si annunciano facili. E poi ci sono tutte le preoccupazioni politiche sull'unificazione tedesca nel cuore d'Europa...

I paesi dell'Est sono indebitati e molto, tanto che dal punto di vista strettamente di mercato è inibita la possibilità di nuovi consistenti prestiti. Parlo della Polonia, dell'Ungheria e dell'Urss. In ogni caso, l'aiuto finanziario che arriva dagli Usa e dalla Cee è ben lontano dalle quantità di un secondo piano Marshall di cui parla Lech Walesa. La tensione esploderebbe se si instaurasse una relazione di dipendenza di tipo latino-americano laddove il debito è essenzialmente detenuto dalle banche private, nasce da motivazioni di profitto e non politiche. Direi però che si tratta di una ipotesi remota. Mi pare invece che ci siano tutte le premesse per un flusso ordinato di capitali che può mettere in moto un processo di integrazione a patto che in quei paesi vadano avanti le riforme economiche, cosa non scontata. Piuttosto nei guai si trovano i paesi del Sud del mondo oggi molto preoccupati perché il «nord» industrializzato e finanziarizzato ha più incentivi a dirigersi a est che non a sud. Terzo e Quarto mondo rischiano così lo spiazzamento finanziario.

Torniamo ancora alla Rft: è lì, nel cuore d'Europa, allargato e fortemente integrato con la Germania est, che si costituirà il perno del mercato unico?

È nelle cose. E una Germania propulsiva va bene. Casomai oggi c'è a Bonn la tentazione - ma non so poi quanto forte - di procrastinare i tempi dell'in-

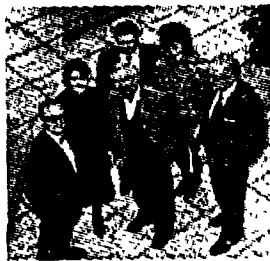
B

Eccoci, siamo tutti qui, in queste foto e fra queste righe.



S

Ora più che mai, nelle nostre nuove sedi ci sentiamo pronti e tutte le sfide.



A

102 uomini e donne preparati a risolvere ogni problema tecnico, grafico, commerciale e amministrativo.



S

Cogliamo questa speciale occasione per ringraziare tutti i "nostri" della Bassoli.



O

È grazie al sei Scanner, al tre Chromoscan, al 3000, al Digiset, all'LS 210 con il CCI, all'Optiscan, al Cromalin, al tiraprove e alle sviluppatrici che riusciamo a tenere i nostri ritmi!

L

Grazie ai nostri clienti che in tutti questi anni ci hanno seguito, hanno creduto in noi e hanno condiviso un momento così importante del loro sviluppo: da veri amici.

I

È grazie a tutti coloro che nell'ultimo anno ci hanno aiutato a concretizzare il nostro grande sogno: quello di realizzare uno stabilimento come questo.

BASSOLI PRESTAMPA
Via Anzola 45
20128 Milano
Tel. 02 26000154
Fax 02 26000205
Telex 311474 BRR I

Bassoli Prestampa

Pronti, Via!